



# il mio nome è MALALAI JOYA

**“Decisi di far sentire la voce del popolo sofferente contro quei criminali che in nome dell'islam, ieri hanno bombardato le case, violentato le donne, ucciso i bambini, e oggi sono al Governo. I governi stranieri smettano di sostenere questi criminali, perché loro non faranno mai il bene dell'Afghanistan”.**

Malalai Joya è nata nel 1978. Il suo nome, Malalai, è quello di un'eroina afghana, che nel 1880, durante la battaglia di Maiwand contro i colonialisti britannici, si tolse il burqa, impugnò la spada e guidò i combattenti alla vittoria. Famiglia povera, sei sorelle e tre fratelli, la madre analfabeta, il padre studia medicina ma deve interrompere gli studi per combattere. Nel 1982, fuggono in Iran, e poi in Pakistan. Lì, nell'ospedale di un campo profughi Malalai inizia ad assistere i malati e le donne. Intanto in Afghanistan la guerra contro i russi lascia il posto a quella tra i vari signori della guerra che si contendono il potere sulla pelle del popolo. Finché non hanno la meglio i talebani. Nel 1998 la sua famiglia torna in Afghanistan. Sono anni bruttissimi, soprattutto per le donne, costrette a subire le peggiori umiliazioni. Dopo la cacciata dei talebani Malalai diventa direttrice locale dell'OPAWC, una ONG che si occupa della promozione dei diritti delle donne e dei bambini organizzando gratuitamente corsi di alfabetizzazione, di formazione professionale, attività di microimprenditoria, orfanotrofi e ambulatori medici. Nel 2003 Malalai Joya, a soli 26 anni, è eletta delegata alla Loya Jirga (Grande Assemblea) che deve stilare la carta costituzionale del paese. Lì prende la parola e, in un coraggioso discorso, denuncia i crimini dei *signori della guerra* che controllano i posti di comando del paese. Si scatena il putiferio. Da quel giorno Malalai sfugge a quattro attentati e a continue minacce di morte. Radono al suolo il suo ufficio e attaccano la sua casa. Iniziano a circolare volantini con la sua foto senza velo, in cui viene definita “infedele”, “prostituta” e “comunista”. L'8 marzo 2004, il giorno della festa delle donne, Malalai si sposa: è un matrimonio d'amore, non deciso dalle famiglie. Nel settembre del 2005 si tengono le elezioni parlamentari afghane e, grazie al suo indiscusso radicamento nel territorio, alla sua attività di sostegno concreto alla popolazione, al suo impegno a favore delle donne, Malalai viene eletta con largo consenso per rappresentare Farah, la sua provincia, nella Camera dei Deputati afghana. Il 21 maggio 2007, con un atto illegale, in base ad un cavillo regolamentare, Hamid Karzai la espelle dal parlamento perché, alla Tv afghana, ha denunciato la natura antidemocratica e fondamentalista del governo dominato dai *signori della guerra*, trafficanti di droga che violano i diritti umani.



**martedì 4 marzo ore 21 in via Torino 9/6 (ex OP) Collegno**  
**sala polivalente di Villa5 proiezione documentario su Malalai Joya:**

seguirà un incontro con una rappresentante del  
Comitato di promozione difesa e sostegno  
dei diritti delle Donne Afgane

## **ENEMIES OF HAPPINESS**

(Nemici della felicità)

Regia: Eva Mulvad e Anja Al Erhayem - Danimarca 2006, Colore, 58' - fotografia: Zillah Bowes - montaggio: Adam Nielsem - musica: Thomas Knak, Anders Remme - produttore: Helle Faber - produzione: Bastard Film a/s - vers.or. sott. ital. - Documentario su Malalai Joya, chiamata “Dead woman walking” a causa delle continue minacce che riceve per il suo impegno politico. Il video racconta il percorso che l'ha portata ad essere eletta e offre anche un'interessante visione della situazione del paese. Alcune scene del film mostrano Joya mentre incontra e prova a risolvere i problemi dei suoi elettori. Tra questi, una vittima di violenza domestica, una donna anziana stanca per il lungo tragitto percorso fino all'ufficio di Joya (ciò nonostante mostra a Joya come ha gattinato in un campo di mine) e una ragazza adolescente costretta dalla famiglia al matrimonio con un uomo molto più anziano di lei. Il film termina con l'elezione di Joya all'Assemblea Nazionale dell'Afghanistan. Eva Mulvad, la regista danese di questo documentario, ha girato le immagini rischiando lei stessa la vita nel seguire i progressi di Joya e mostrando i problemi della società in Afghanistan: “Joya ha condotto una battaglia molto dura contro i capi dell'esercito, e noi abbiamo potuto seguire gli sviluppi di una guerra tra una giovane donna che lotta per le riforme contro un sistema rigido creato da uomini barbuti. Il coraggio che ha mostrato è straordinario. Credo sia importante per il mondo ascoltare le storie di questi eroi musulmani”. Alla domanda se ha intenzione di girare un seguito al documentario su Joya, Eva Mulvad ha risposto: “Io la rispetto molto. Il suo coraggio può essere di esempio per molti, e sarebbe davvero interessante seguire gli sviluppi di questa storia. Se sopravvive...”

# ESSERE DONNA, OGGI A KABUL

La "liberazione" delle donne è stato uno dei falsi obiettivi dei bombardamenti americani in Afghanistan. Le donne afgane, attraverso le loro organizzazioni quali tra le altre Rawa ed Hawca, si sono opposte strenuamente a questo massacro e sono state ignorate. Hanno denunciato senza ambiguità che i nuovi padroni dell'Afghanistan, i signori della guerra insediati dal governo americano e mai veramente liberamente eletti dalla popolazione, sono dei criminali. Essi hanno provocato centinaia di migliaia di morti negli ultimi trenta anni, hanno devastato, torturato e calpestato i diritti e la dignità umana delle donne quando erano al governo prima dei talebani. Contro di loro Rawa chiede da anni un processo internazionale per crimini contro l'umanità e l'accurata documentazione per realizzarlo è già pronta, disponibile e ignorata da anni. In tutte le province dell'Afghanistan le scuole riaperte a beneficio dei riflettori occidentali vengono assalite da bande di fondamentalisti e non sono poche quelle che sono state costrette a chiudere di nuovo. La sharia è in vigore ovunque, le carceri sono piene di donne che fuggono alla violenza domestica, i suicidi per sfuggire ai matrimoni forzati non diminuiscono, in molte regioni è nuovamente proibito alle donne di circolare senza un parente stretto maschio. Le donne vengono arrestate e sottoposte a visite ginecologiche forzate, non riescono a raggiungere scuole, posti di lavoro, università a causa delle restrizioni rigidissime sulla libertà di movimento. Questa è la realtà quotidiana dell'Afghanistan "liberato" dalla NATO. Poco o nulla è cambiato dal tempo dei talebani. È urgente rivedere l'intervento italiano in quel paese.



## MARTEDÌ 4 MARZO

ore 21 in via Torino 9/6 (ex OP) Collegno  
sala polivalente di Villa 5  
proiezione del documentario:

### ENEMIES OF HAPPINESS

(I nemici della felicità) di Eva Mulvad e Anja Al Erhayem - 2006, 58'

seguirà un incontro con una rappresentante del Comitato di promozione difesa e sostegno dei diritti delle Donne Afgane

#### NELLA SERATA SI RACCOGLIERANNO FONDI PER LE INIZIATIVE DI RAWA

Fondi che serviranno ad aiutare l'azione di RAWA, l'organizzazione delle donne afgane che fornisce **aiuto alle donne vittime della guerra e dei fondamentalisti**; gestisce **l'ospedale di Malalai** a Rawalpindi che fornisce ogni giorno assistenza sanitaria gratuita a circa 250 donne e bambini; ha aperto **9 orfanotrofi**, in Pakistan e all'interno dell'Afghanistan, per prendersi cura degli orfani afgani che a causa di due decenni di guerra sono un numero elevato; gestisce **15 scuole** nei campi profughi in Pakistan; promuove **centinaia di corsi d'alfabetizzazione** per le donne le ragazze; è attiva nell'attività di riabilitazione delle prostitute. L'aiuto permetterà a RAWA, che non riceve finanziamenti da parte di agenzie governative ed internazionali, di aiutare le donne e i bambini Afgani più bisognosi.



## 8 MARZO DALLA PARTE DELLE DONNE AFGHANE